

RIAPERTO A ROSSANO IL MUSEO DIOCESANO

OSSERVATORE ROMANO  
17 febbraio 1978

# Patrimonio artistico sacro da difendere e valorizzare

Contributi tecnici dei professori Eduardo e Menuccia Filippo - Relazione di studio di Monsignor Ciro Santoro

ROSSANO, febbraio.

Quello di Rossano è stato il primo Museo Diocesano ad essere istituito in Calabria e fu solennemente inaugurato dall'Arcivescovo Mons. Giovanni Rizzo il 18 ottobre 1952. Alcune sale ricavate dagli antichi locali della Sagrestia della Cattedrale vennero riattate decorosamente con opportuni accorgimenti tecnici per custodire parte delle memorie locali.

La lodevole iniziativa del museo rossanese venne a soddisfare una esigenza sentita nel campo della valorizzazione del materiale artistico esistente in diocesi. Documenti importanti e preziosi oggetti, conservati prima in posti diversi, trovarono nel Museo la loro sede appropriata, facilitando ai numerosi visitatori e studiosi italiani e stranieri, la possibilità di una consultazione e di un esame di maggiore completezza e comodità.

In questi ultimi mesi, dopo 25 anni di attività, si è avvertita la necessità di un riordinamento da realizzare con criteri di migliore funzionalità in modo da assicurare una sempre più valida animazione culturale del Museo Diocesano Rossanese che trova il suo centro nel Codice Purpureo, sufficiente da solo a raccomandare il nome di Rossano alla cultura internazionale.

L'attuale Arcivescovo Mons. Antonio Cantisani, assieme a tutta la chiesa locale, con la riapertura del Museo rinnovato ha inteso proseguire nell'opera di tutela, conservazione e conoscenza di un rilevante patrimonio storico e artistico e contribuire alla promozione umana anche favorendo la cultura.

Tutti devono poter godere dell'arte sacra e rivedere in essa le antiche tradizioni e il volto della Chiesa. Anche l'artigianato più umile rivela



ROSSANO CALABRO — Codice Purpureo — VI secolo d.C. — Il Buon Samaritano

segni della volontà dei fedeli e dell'anima del popolo. Nel Museo Diocesano avvertiamo meglio il legame che unisce il passato con il presente, la problematica del sacro, il sentimento di pacata sicurezza delle opere. Nel Salone degli Stemmii dell'Arcivescovado il pomeriggio di sa-

bato 15 gennaio si è svolta una affollatissima manifestazione culturale prima della visita alle sale delle esposizioni.

Salutando gli intervenuti l'Arcivescovo Cantisani ha rilevato che la natura e l'arte religiosa, che ci danno la misura dell'uomo credente, fon-

dano i principi e lo sviluppo della sua storia. Ma lo stato generale di questo patrimonio accusa anche le sue condizioni di senescenza, per cui l'amministrazione ecclesiastica avverte la necessità dei mezzi d'intervento e di nuove strutture più idonee alla risoluzione dei problemi. Il patrimonio d'arte ecclesiastica è sì un documento del passato, ma contiene un messaggio ed ha una funzione pratica ed un valore di storia.

Ha fatto seguito il Prof. Eduardo Filippo, docente al Liceo Artistico di Cosenza, il quale con la collaborazione tecnica della sua signora prof.ssa Menuccia ha realizzato il restauro di vari oggetti d'arte, il riordino e la catalogazione del nostro Museo. Nel suo intervento ha esposto i criteri ispiratori che hanno dato ai locali riposante maillage di luce, una proprietà di collocazione, un utilizzo accorto degli spazi, conferendo senz'altro alle sale un volto diverso e nuovo secondo un piano lineare e preciso. Il visitatore è aiutato a leggere, gustare ed apprezzare forme, oggetti, argenti, sbalzi, dipinti, tavole, marmi, sculture, codici corali, testi e documenti che rispecchiano le idee, in rapporto alla religione, al culto, alla vita della Chiesa diocesana.

Quindi Mons. Ciro Santoro ha svolto la relazione di studio su Le Miniature del Codice Purpureo del VI sec. In una annotazione preliminare l'oratore ha ricordato che la chiesa rossanese ha il merito, unanimemente riconosciuto, d'aver salvato e mantenuto in vita quei fogli di pergamena purpurea miniata, la cui freschezza ha sfidato 14 secoli in una smagliante e prestigiosa bellezza, nella perfetta conservazione, nello scintillio dei caratteri argentei, nel movimento delle scene e predominante, nella figura serena ed umana del Cristo.

Mons. Santoro ha esaminato le 16 tavole miniate dal punto di vista stilistico ed iconografico evidenziando la sopravvivenza in esse dell'arte greca alessandrina nella nobiltà e gravità dei personaggi e per il gusto dell'allegoria. Nelle illustrazioni del Rossanese e del gruppo dei Codici e Manoscritti ad esso affini e contemporanei si notano un nesso tra l'arte ellenistica e quella bizantina del Medioevo, più inoltrata e la persistenza della maniera impressionista classica nell'arte del litorale dell'Asia Minore, da cui essi provengono.

Nelle scene del Rossanese la tradizione cristiana si afferma grandiosamente con espressioni vive, con naturalismo corretto, semplificato, con evidenza delle espressioni essenziali, cosicché in esse si può scorgere il fondamento dell'arte di Giotto.

Descrivendo i contenuti ed i valori propri delle miniature il relatore ha fatto passare sotto gli occhi dell'attento e qualificato uditorio l'immenso affresco dove l'artista ignoto ha cercato di esprimere, con estro e semplicità, le bellezze nascoste nel dettato evangelico trascrivendo questo in forme e luci.

Concludendo ha invitato autorità e concittadini a saper custodire il Purpureo, la più fulgida gemma libraria della Calabria, una gemma che da sola fa Museo, e nel contempo a tradurre l'Evangelo in parole e in opere, perché un Vangelo non è nulla, se non modifica il mondo.

I numerosi intervenuti hanno infine visitato le sale, sostando a lungo ad ammirare le opere esposte, così strettamente legate alle vicende dell'archidiecepi rossanese e alla storia della pietà.